

ATTRAVERSARE LA "VALLE"

Riconoscere che Dio userà questa prova mi infonde una grande calma. Quindi, ogni volta che penso al problema, invece di arrabbiarmi o di farmi prendere dall'ansia, prego. Chiedo al Signore di operare in quella situazione, di reindirizzare le mie emozioni, di aiutarmi a fidarmi di Lui. Per me è facile saltare a conclusioni affrettate, pensare che una situazione impegnativa si protrarrà all'infinito. Spesso trasporto le difficoltà presenti nel futuro: questo è il punto in cui manifesto la mia mancanza di fiducia in Dio. Poi scopro che queste difficoltà, alla fine, non si presentano mai, ma anche se ciò dovesse accadere, la grazia divina sarebbe lì per soccorrermi al momento opportuno. Anche se accadesse il peggio, il Signore non mi deluderà mai.

Vorrei poter ricordare queste verità quando i problemi cominciano ad affiorare. Mi preoccupo inutilmente, quando potrei fidarmi del Signore. Non dovrei essere sorpreso quando le difficoltà arrivano. La Bibbia, infatti, mi ricorda di metterle in conto: esse mi modellano e contribuiscono a definire la mia vera identità di figlio di Dio. Hanno la funzione di incidere profondamente nella mia anima. Rivelano il mio carattere. Non so come finirà questa situazione, ma sono certo che il Signore è in grado di trarre bellezza dalle ceneri. Non importa come evolveranno le varie vicende, io so che Lui userà ogni cosa per il mio bene e in vista della Sua gloria. Non può esserci un finale migliore di questo!

Chiesa Cristiana Pentecostale

Via del Grano, 41 Roma

Martedì ore 19.00 - preghiera e adorazione

Giovedì ore 19.00 - meditazioni bibliche

Sabato ore 19.00 - incontro giovanile

Domenica ore 10.30 - Celebrazione

www.chiesadelgrano.it

2° semestre 2018

anno 18

Voce Pentecostale

Diversamente abili

**DIO MI
CERCAVA!!!**

NESSUNA PAURA!!!



DIVERSAMENTE ABILI

In passato mi era sembrato un po' forzato definire le persone affette da qualche disabilità come persone "diversamente abili". Poi per la seconda volta nella vita mi sono trovato a combattere personalmente con una disabilità. Devo ammettere che mai, come nel 2012, mi sono sentito motivato a seguire le paraolimpiadi! Avendo praticato l'atletica leggera da adolescente, mi sembrava per certi versi improprio abbinare il nome "olimpiadi" – dal nome della città greca "Olimpia" – alle imprese di persone che non possono sperare di raggiungere la stessa velocità o lanciare un oggetto per la stessa distanza che possono fare persone pienamente abili. Infatti ai giochi di Olimpia erano i più forti a ricevere un ramoscello di ulivo come segno della propria vittoria. Invece, guardando le paraolimpiadi di Londra, ho visto con grande ammirazione la grinta straordinaria di un ciclista tedesco che, con un solo braccio e una sola gamba, portò con abilità la sua bicicletta a una velocità niente male.

Ho visto anche la nuotatrice italiana, Francesca Camellini, mantenere la rotta e vincere due medaglie d'oro e una di bronzo, nonostante sia una ragazza non vedente. Queste imprese e altre ancora mi hanno fatto pensare a Murray Halberg, il neozelandese che nel 1960

vinse la medaglia d'oro per i 5000 metri alle olimpiadi di Roma nonostante una disabilità, per poi dedicare il resto della sua vita a perorare la causa dei disabili. La disabilità di questi atleti li ha fatti diventare degli autentici campioni.

Poi mi è tornato in mente la storia del fratello Foster che fece visita all'assemblea di Via Prenestina, Roma, all'inizio degli anni settanta. Questo fratello aveva perso l'udito a sedici anni. Essendo un afro-americano e un credente consacrato, si interrogò sullo scopo che Dio avrebbe voluto raggiungere attraverso questo cambiamento inatteso nella sua vita. Venne a sapere dello stato di abbandono in cui si trovavano molti africani che vivevano nella sua stessa condizione ma senza la possibilità di ricevere un'adeguata assistenza. Così si laureò in medicina e si specializzò per poi investire la sua vita in un progetto che vide l'apertura di quattro o cinque cliniche specializzate per la riabilitazione dei non udenti in diverse parti del continente africano. Questi non udenti hanno ricevuto, oltre all'assistenza professionale per alleviare disagi prodotti dalla loro disabilità, anche la Buona Notizia di salvezza in Cristo. Storie come queste insegnano che una disabilità può fare emergere altre abilità che, diversamente, potrebbero rimanere nascoste.

1. Essere d'esempio. Paolo parlò della "...fede sincera (dal greco: non ipocrita) di Timoteo, la quale abitò prima nella nonna Loide e nella mamma Eunice e che ora abitava in lui. La fede che gli trasmisero, "abitò" in ciascuna di loro. Qualora desiderassimo ravvisarla nei nostri figli, essi devono, prima di tutto, vederla in noi. In un mondo dove molti si travestono da credenti, la fede sincera si riconosce facilmente. I figli hanno una sorta di "metal-detector" innato che riconosce e rigetta immediatamente la falsità e sono attratti da ciò che è genuino, come da una calamita.

2. Insegnare la Parola di Dio. La madre e la nonna di Timoteo "coltivarono" le Scritture nel terreno ricettivo del suo giovane cuore prima che la cultura imperante potesse corromperlo. Paolo, nell'esortarlo, gli ricordò "...che fin da bambino hai avuto conoscenza delle Sacre Scritture..." (2Tim3:15). Ecco il giusto modo per allevare "un Timoteo"!

"Gocce dal cielo" segnalato da Lea Crociani

Notiziario

Eventi

- Evangelizzazione mensile nell'ospedale Santa Lucia.
- Visita dei bambini della Scuola Domenicale al Bio Parco di Roma.
- Mercatini dei dolci e di Natale
- Fionda Day al parco di Tor Tre Teste con Antonio e Marzia Amico.
- Soggiorno Estivo a Petrella.
- Proiezione dei films Unbroken e La Croce.
- 50° anniversario di matrimonio di Roberto e Assunta Festucci.

Ospiti

Terry Hoggard, Tony Rozzini, Paolo Giovannini, Andy Hamilton, Gennaro Chiocca, Paul Shafer, Angelo Maugeri, Carmelo Di Trapani.

Nascite

Il Signore ha donato alla nostra comunità i piccoli Gabriele e Edoardo!! Infinite benedizioni ai neo genitori Marco & Marta e Andrea & Anna!

Battesimi

Domenica 17 giugno Alessio, Bruna, Carolina, Gianluca e Raffaele sono scesi nelle acque battesimali dichiarando che Gesù è il loro Salvatore!

Dipartite

Il nostro caro fratello, nonché diacono per molti anni della nostra Comunità, Franco La Fauci, ha raggiunto la Patria celeste. Il Signore ha chiamato a Casa anche la mamma del fratello Romolo Gesmundo, la sorella Maria. Preghiamo per la consolazione dello Spirito Santo in queste famiglie.

borsa. Tra le altre cose si trovava una Bibbia. Quale fu la mia sorpresa quando riconobbi che era quella che mi aveva dato mia madre! La aprii: vi era segnato il mio nome come pure un versetto scritto da lei! Chiesi ed ottenni che il libro mi fosse assegnato.

L'ultimo proprietario l'aveva certamente letta molto, a giudicare dai numerosi versetti sottolineati. Ero sconvolto! **Dio mi cercava!** Rispondeva alla preghiera di mia madre. Non ebbi pace fino al momento in cui accettai Gesù come mio personale Salvatore.

Dio benedica ogni mamma che prega per i propri figli!

“Storie di fede” segnalato da Samuela Crociani

**TROPPI SONO COLORO CHE
PRENDONO IL PECCATO ALLA
LEGGERA E PRENDONO QUINDI ALLA
LEGGERA ANCHE IL SALVATORE.
COLUI CHE, COLPEVOLE DAVANTI AL
SUO DIO, SI TROVA CONDANNATO
E CON LA CORDA AL COLLO,
PIANGERÀ DI GIOIA QUANDO SARÀ
PERDONATO, ODIERÀ IL MALE CHE
GLI È STATO RIMESSO E VIVRÀ IN
ONORE DEL REDENTORE PER IL CUI
SANGUE È STATO REDENTO.**

(C. Spurgeon 1890)

COME ALLEVARE “UN TIMOTEO”

“...la fede sincera che è in te, la quale abitò prima in tua nonna Loide e in tua madre Eunice...”
(2Tim 1:5)

Lasciare un'impronta nella vita dei figli è inevitabile, ma trasferirvi una caratteristica spirituale non è scontato. I semi che oggi tu pianti, germineranno e cresceranno in loro e, in un prossimo futuro, faranno parte della vita dei tuoi nipoti. Paolo aveva compreso che Timoteo, suo figlio spirituale, aveva il potenziale di portare un notevole risultato per Cristo e che tale frutto aveva una sua radice: una madre e una nonna totalmente consacrate a Cristo. Un incoraggiamento per le vedove, divorziate, madri single e per quante non hanno un marito credente. Queste due donne crebbero e istruirono un servo di Dio senza l'aiuto di un padre. Cara mamma, Dio può aiutarti allo stesso modo! Che cosa necessita per crescere “un Timoteo”? Due cose:

Il mio rapporto con le disabilità

La disabilità di cui soffrivo da ragazzo non era di tipo fisico, me lo disse chiaramente la logopedista che cercò, senza successo, di aiutarmi. Balbettavo, o meglio, spesso non riuscivo a dire una parola in pubblico o al telefono. È molto imbarazzante avere un problema del genere. Nel mio caso, a motivo dell'umiliazione che subivo, o temevo di subire tutti i giorni, lasciai la scuola pubblica non appena possibile e mi misi a lavorare nella fattoria di famiglia. Coloro che sapevano che andavo bene a scuola mi dissero che ero sciocco a non terminare gli studi ma non ce la facevo più a sopportare la vergogna che provavo. Avevo una paura matta delle interrogazioni perché, più che balbettare, mi bloccavo completamente quando la risposta giusta doveva cominciare con certe lettere come la “r” o la “t”. Quindi davo l'impressione al professore di non voler rispondere. Trovai il modo di arrivare alla maturità scolastica, seguendo corsi serali e studiando per corrispondenza. Intanto la mia difficoltà di esprimermi a voce mi spinse a cercare altri modi di usare le parole in cui potevo utilizzare qualsiasi parola liberamente.

Così cominciai a esprimermi per iscritto. Il primo mio scritto di una certa importanza, per quanto mi ricordi, era quello che feci per un concorso aperto a persone sotto 18

anni d'età. Si trattò di un tema su Martin Lutero e la giustificazione per grazia mediante la fede. Mi ricordo che rimasi a scrivere tutta la notte per farlo entro i termini stabiliti. Conservo ancora il libro ricevuto come premio, una copia in inglese del Manuale della Bibbia curato da G. T. Manley, che il fratello Abele Biginelli pubblicò per i lettori italiani. Incoraggiato da questo successo inaspettato, decisi di seguire un corso, sempre per corrispondenza, per aspiranti scrittori. A quel tempo non avrei potuto mai immaginare che, anni dopo, sarei stato iscritto nell'elenco speciale dei giornalisti all'altro capo del mondo, in qualità di direttore responsabile di *LUX BIBLICA!* Ma sicuramente ciò non sarebbe mai successo se non avessi tratto un altro beneficio dalla mia difficoltà nel parlare.

A 14 anni mi fu chiesto di fare la lettura biblica in occasione dell'annuale “parata” del gruppo locale degli Scout evangelici in una riunione di chiesa. A me sembrò semplicemente assurdo che i conduttori degli Scout avessero chiesto a me di assolvere questo compito, ma decisi di cogliere l'occasione per “mettere Dio alla prova” per così dire. Quindi accettai e stabilii la seguente regola: se avessi balbettato oppure mi fossi bloccato nella lettura, sarebbe stata l'ultima volta in vita mia che avrei accettato di fare qualcosa in pubblico. In quel caso

avrei saputo che la mia parte nella missione che Cristo ha affidata alla sua chiesa sarebbe stata di far prosperare l'azienda di famiglia per sostenere finanziariamente coloro che si impegnano in prima linea. Quando arrivò il momento di fare questa lettura, mi avvicinai al pulpito e, dopo aver riempito i polmoni d'aria e averla fatta uscire, mi lanciai nella lettura, senza inceppare! Mentre continuavo a leggere, sentivo la mia voce come se fosse quella di qualcun altro. Non ho idea di quanto fosse espressiva la lettura. L'unica cosa che so è che arrivai al termine senza essermi inceppato nemmeno una volta! Intorno a questo periodo feci la conoscenza di un certo Matthew Finlay, un missionario neozelandese che, nonostante avesse un grave problema di balbuzie, aveva lanciato una radio evangelica a Mumbai, India, che trasmetteva programmi in quattro lingue. Evidentemente questo fratello, partendo dal suo problema personale, aveva imparato a utilizzare altri mezzi di comunicazione, coinvolgendo altre persone, di modo che alla fine riuscì a moltiplicare ciò che lui avrebbe potuto fare personalmente se non fosse stato balbuziente.

Pur avendo sostanzialmente superato il problema delle balbuzie mentre ero ancora giovane, un residuo di vulnerabilità in questo campo mi ha accompagnato per tutta la vita e ha fatto sì che sono sempre consapevole

di dipendere dal Signore quando mi tocca parlare in pubblico. Leggiamo che "chi confida nel Signore non sarà deluso" ma bisogna fidarsi veramente per poter fare l'esperienza di Paolo a cui Dio disse: "La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza" (2 Co 12:9). Sono riconoscente al Signore per le molte volte che ho potuto predicare e insegnare in pubblico, oltre che esprimermi per iscritto, ma non ho mai dato per scontato questo privilegio.

Ora mi trovo ad avere a che fare con un altro tipo di disabilità. Dall'essere in grado di correre con i miei studenti, mantenendo senza difficoltà il loro passo fino all'età di 64 anni, ora non posso uscire di casa se non in una sedia a rotelle. La malattia del Moto Neurone accelera notevolmente il processo di invecchiamento fisico e quindi mi rende cosciente, più di prima, della mia mortalità. Ciò che ho provato all'inizio, dopo la diagnosi definitiva della malattia nel gennaio del 2012, era soprattutto un senso di disagio. Non ero abituato a non essere autosufficiente.

Meno di un mese dopo la diagnosi ci fu la improvvisa chiamata alla casa celeste di Eunice, la mia compagna di vita, a complicare ulteriormente le cose. Ma ho scoperto che, anche in simili circostanze, il nostro buon Padre celeste provvede per ogni nostra necessità quando confidiamo in Lui. Dopo un periodo di adattamento, ho potuto comprendere che anche questa

ra, o gente di poca fede?" (Mt 8:26).

Per essere chiari, la paura è utile ed ha una funzione salutare. Una giusta paura può trattenere un bambino dal correre attraverso una strada trafficata o un adulto dal fumare un pacchetto di sigarette. La paura è la giusta reazione davanti ad un palazzo che brucia o ad un cane che ringhia. La paura in sé non è un peccato. Ma può indurre a peccare.

Se curiamo la paura con esplosioni di collera, con grandi bevute, cupe astinenze, lasciandoci morire di fame esacerbiamo il problema ed escludiamo Dio dalla soluzione.

Ci assoggettiamo ad uno stato di paura permettendo all'ansietà di dominare e determinare le nostre vite. Preoccupazioni che tolgono ogni gioia. Ma l'isteria non viene da Dio. *"Dio infatti ci ha dato uno spirito non di timidezza, ma di forza"* (2 Ti 1:7). *"Allora, alzatosi, sgridò i venti e il mare, e si fece gran bonaccia"* (Mt 8:26). Il mare divenne calmo e piatto come un lago ghiacciato ed i discepoli rimasero a chiedersi: *"Che uomo è mai questo che anche i venti e il mare gli ubbidiscono?"*.

Hai affrontato la tua parte di tempesta violenta durante la vita, ma alla fine non ne sei stato sommerso. La paura può colmare il mondo intorno a noi, ma non deve riempire i nostri cuori. Impregnamo i nostri cuori con un buon numero di frasi di Gesù che afferma: *"Non temete!"*.

Max Lucado

DIO MI CERCAVA!!

Mia madre aveva pregato molto perché fossi un vero cristiano. Tuttavia, fin dai primi anni della mia vita di studente, rifiutavo il cristianesimo; arrivai al punto di vendere la Bibbia che mia madre mi aveva donato, per comprarmi degli alcolici... Quel Libro mi dava veramente fastidio.

La mia vita senza Dio fece di me un uomo dai costumi dissoluti, anche se ero stimato per le mie qualità professionali. Quando divenni medico ospedaliero, vidi ogni tipo di disgrazia. Un giorno, fu portato nel mio ambulatorio, un muratore, vittima di un grave incidente sul lavoro. Il suo stato era disperato ed egli ne era cosciente. Ma l'avvicinarsi della morte non lo preoccupava affatto. Fui profondamente colpito dall'espressione felice sul suo viso.

Dopo la sua morte, poiché non aveva famiglia, furono esaminati in mia presenza i pochi effetti personali contenuti nella sua

l'angolo, aveva messo la testa sul cuscino e si era immerso nel mondo dei sogni. Il suo russare turba i discepoli. Matteo e Marco riportano le loro reazioni con tre esclamazioni e con una domanda.

Le esclamazioni: *“Signore, salvaci, siamo perduti!”* (Matteo 8:25).

La domanda: *“Maestro, non t'importa che noi moriamo?”* (Marco 4:38).

Non invocano la potenza di Gesù: *“Puoi calmare la tempesta?”* Ma invece sollevano dei dubbi in merito al carattere di Gesù: *“Non t'importa...”*. La paura fa queste cose. **La paura mina la nostra fiducia nella bontà di Dio.** Cominciamo a chiederci se in cielo esiste davvero l'amore. Se Dio può dormire mentre noi siamo nella tempesta, se i suoi occhi restano chiusi mentre i nostri si spalancano, se permette le tempeste quando siamo saliti a bordo della sua barca, gli importa davvero di noi?

La paura diffonde uno sciame di dubbi, dubbi molto irritanti. E ci trasforma in persone prive di controllo: *“Fai qualcosa per questa tempesta!”* è la richiesta implicita nella domanda, *“Fermala oppure... oppure... oppure fai qualcos'altro!”*

I discepoli avevano tutti i motivi per credere in Gesù. Lo avevano visto *“...andare attorno guarendo ogni malattia e ogni infermità tra il popolo”* (Mt 4:23). L'avevano visto guarire un lebbroso con un gesto ed un servitore con un ordine (Mt 8:3-

13). Pietro aveva visto sua suocera guarita (Mt 8:14-15) e tutti loro avevano visto i demoni fuggire sparpagliandosi come pipistrelli fuori da una grotta. *“Poi, venuta la sera, gli presentarono molti indemoniati; ed egli, con la parola, scacciò gli spiriti e guarì tutti i malati”* (Mt 8:16).

Qualcuno di loro non avrebbe dovuto ricordare ciò che Gesù aveva fatto? Essi ricordavano forse ciò che Cristo aveva compiuto? Non potevano.

La paura provoca una sorta di amnesia spirituale. Attutisce in noi il ricordo dei miracoli. Riesce a farci dimenticare ciò che ha fatto Gesù e l'immensa bontà di Dio. E la paura è terrificante. Essa risucchia la vita dall'anima lasciandoci aridi e privi di qualsiasi gioia. Non c'è da meravigliarsi se Gesù ingaggia una simile guerra contro la paura. Il suo ordine più frequente è: *“Non temere”*, *“non avere paura”* e ancora ad *“avere coraggio”*, a *“farsi animo”* o a *“rallegrarsi”*.

Il secondo ordine più frequente è quello di amare Dio ed il prossimo. Gesù prende in considerazione le nostre paure molto seriamente. L'unica affermazione che ha proferito più di qualsiasi altra è stata questa: *“Non abbiate timore”*. Gesù non vuole che viviate in uno stato di costante paura. La domanda di Gesù è una delle migliori. Solleva la testa dal cuscino, esce dall'angolo riparato, si trova nella tempesta e chiede: *“Perché avete pau-*

disabilità mi rende in qualche modo “diversamente abile”. Per esempio anziché dare per scontato molte cose, adesso riconosco che ogni giorno è un dono e costituisce un'opportunità per fare qualcosa di utile o per dire una parola di incoraggiamento a qualcuno. Sto imparando ad essere grato per quello che ho e a non pensare alle molte cose che non posso più fare. Ho capito che c'è un'ultima volta per ogni cosa in questa vita. Ma soprattutto la mia disabilità mi conduce a prepararmi per l'incontro con il Signore.

Finché si sta bene, si è più portati a pensare al futuro su questa terra e a lavorare in questa prospettiva. Quando, invece, subentra una condizione degenerativa irreversibile si è costretti a pensare al futuro, oltre la morte. Questo non significa rinunciare a vivere nel presente ma significa vivere nel presente nella prospettiva dell'eternità. Quando si affronta la giornata in questa prospettiva molti valori subiscono cambiamenti mentre quelli espressi nelle beatitudini (Mt 5:1-12) assumono un aspetto più normativo. Ad esempio, tenendo conto che le uniche cose durevoli di tutto ciò che vediamo intorno a noi, sono le persone e la Parola di Dio, appare importante adoperarsi per la pace, come si addice ai figli di Dio. Inoltre appare più importante di quanto non sembrasse in precedenza ciò che la Bibbia insegna riguardo al futuro personale e del

mondo. Si tratta del destino ineluttabile di tutti noi. Non tutti hanno bisogno di una disabilità per pensare a queste cose, ma per alcune persone, fra cui metto me stesso, una disabilità come quella che mi caratterizza attualmente, serve per indurre a prepararsi più consapevolmente per la parte più sostanziale della nostra esistenza: l'eternità, nella presenza di Dio. Questo è un grande vantaggio perché ci protegge dalla stoltezza di cui Gesù parla in Luca 12:16-21.

È Dio a causare le nostre disabilità?

Un modo di leggere Romani 8:28 induce a pensare che tutte le cose, positive e negative, facciano parte del disegno di Dio per la nostra vita. Nella Bibbia Nuova Riveduta il versetto viene tradotto come segue: *“Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno”*. Da questa traduzione si può dedurre che siano le cose stesse a cooperare al bene, anche le disabilità, perché il versetto parla di *“tutte le cose”*. Ma l'ordine delle parole nel testo greco permette di sottintendere, come il soggetto del verbo *“cooperare”*, *non “tutte le cose”*, bensì Dio. Sottintendendo Dio come colui che *“[far] cooperare”* tutte le cose, e seguendo l'ordine delle parole nel testo originale, si ottiene: *“Sappiamo che, a quelli che amano Dio, Egli fa cooperare tutte le cose al bene, per quelli che sono chiamati e*

secondo il suo disegno". Questo modo di tradurre rende più chiaro il fatto che, qualunque cosa succeda, la Provvidenza divina saprà utilizzarla per il nostro sommo bene.

La verità, affermata precedentemente nello stesso brano, è che "tutta la creazione geme ed è in travaglio; non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo" (vv. 22-23). Quanto al disegno di Dio per la vita di coloro che lo amano, esso viene definito nel v. 29. Dio si serve di tutte le cose affinché coloro che lo amano vengano trasformati progressivamente "all'immagine del Figlio suo" (cfr. 2 Co 3:17-18).

In altre parole Dio fa in modo che tutte le cose, comprese le disabilità, cooperino a tal fine. Anche in questo caso Dio trasforma il male in bene.

Rinaldo Diprose

**ABBIAMO BISOGNO
DI MESSAGGERI CHE
DICANO CHE L'INFERNO
E' ANCORA BOLLENTE,
CHE IL PARADISO
E' REALE, CHE IL
PECCATO E' SBAGLIATO
E CHE LA BIBBIA
E' LA PAROLA DI DIO!**

(A.W.Tozer)

NESSUNA PAURA

"Perché avete paura, o gente di poca fede?" Matteo 8:26

Ogni nuovo giorno sembra recare con sé nuovi motivi di paura. Abbiamo paura di subire danni, di finire per ultimi, di andare in rovina. Per quanto rumore faccia e per quanto invadente essa sia, la paura combina ben poco. La paura non ha mai salvato un matrimonio né un'industria. Il coraggio invece sì. La fede sì. Come sarebbe se la fede, e non la paura, fosse la molla che guida le vostre reazioni per contrastare le minacce? Provate a immaginare un giorno, un solo giorno privo del timore di fallire, di essere respinti o di nuove calamità. Riuscite ad immaginare una vita priva di paure? È questa la possibilità che si nasconde dentro alle domande di Gesù. "Perché avete paura, o gente di poca fede?" (Matteo 8:26).

Di primo acchitto ci viene da chiederci se Gesù stia parlando seriamente. Ma Gesù non sta sorridendo. Era estremamente serio. Così come lo erano gli uomini ai quali stava rivolgendo quella domanda. Una tempesta aveva trasformato la loro uscita pomeridiana per pescare nel mare di Galilea, in una dura battaglia per restare a galla. Ecco come uno di essi ricorda quella navigata: "Gesù salì sulla barca e i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco si sol-

levò in mare una così gran burrasca, che la barca era coperta dalle onde" (Mt 8:23-24). Queste sono le parole di Matteo. Si ricordava molto bene della furiosa tempesta e della barca che veniva sballottata dalle onde ed è stato molto attento nello scegliere le parole. Non poteva quell'evento esser descritto con parole qualsiasi. Matteo, insieme al gruppo di nuovi discepoli, sentì un maremoto che li sconvolse nel profondo. Paura improvvisa. Sappiamo che la paura fu improvvisa come lo fu la tempesta. E le traduzioni più antiche dicono: "D'improvviso una forte tempesta si levò sul mare". Non tutte le tempeste arrivano all'improvviso. Questa tempesta, in ogni caso, è balzata fuori come un leone che salta fuori dall'erba. Pietro e Giovanni, marinai esperti, lottarono per tirare giù la vela. Matteo, che amava di più stare sulla terra ferma, lottò per non vomitare ciò che aveva mangiato a colazione.

Una tempesta non era qualcosa con cui un esattore delle tasse aveva pensato di dover fare i conti. Non avvertite la sua sorpresa nel modo in cui collega le sue due frasi? "Gesù salì sulla barca e i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco si sollevò in mare una così gran burrasca, che la barca



era coperta dalle onde" (Mt 8:23-24). Questa vicenda ci rimanda ad un promemoria non molto dolce e non molto popolare: salire a bordo con Cristo può voler dire anche essere inzuppati con Cristo. I discepoli si devono aspettare mari in tempesta e forti venti. "Nel mondo avrete tribolazione" (Gv 16:33) non dice forse, può darsi, può essere. I seguaci di Cristo prendono la malaria, seppelliscono dei figli, combattono le dipendenze e, di conseguenza, affrontano le loro paure. Non è l'assenza di tempeste e traversie che fa di noi un genere a parte. È Colui che scopriamo nel bel mezzo delle tempeste che ci distingue: un Cristo assolutamente calmo. "Ma Gesù dormiva" (Matteo 8:24). Ora, qui è descritta una scena. I discepoli urlano; Gesù sogna. I tuoni rimbombano; Gesù russa. Non sta sonnecchiando, o facendo un pisolino, o riposando. Sta dormendo profondamente.

Il Vangelo di Marco aggiunge qui due curiosi dettagli: "Egli (Gesù) stava dormendo sul guanciale a poppa" (Marco 4:38). Quello era un sonno premeditato. Egli non si è addormentato per caso. Pienamente conscio dell'imminente tempesta, Gesù decise che era il momento di fare una siesta; così si era infilato nel-